

El diccionario viene acompañado de una rica bibliografía, entre los libros mencionados el autor hace destacar el trabajo de José María Iribarren: „El porqué de los dichos“, Pamplona, Gobierno de Navarra, Departamento de Educación y Cultura, 1994.

*Alena Simbartlová*

**Carlo Lapucci, *Il Libro degli indovinelli italiani*. Garzanti Editore, Milano 1994, 482 pagine.**

Ognuno di noi è passato dal periodo dell'infanzia a quello della maturità leggendo fiabe, favole, poesie e racconti popolari nonché indovinelli. Il nostro interesse, con il passare del tempo, si attenua facendoli diventare ricordi della nostra infanzia e giovinezza. Ma per l'indovinello non è così. La curiosità di verificare la nostra capacità culturale e la nostra arguzia ci accompagna costantemente e rimane quindi al centro del nostro interesse. Prova ne è il modo con cui ci lasciamo trascinare ed appassionare dai vari quiz televisivi e radiofonici che altro non sono che degli «indovinelli moderni». Non dimentichiamo poi le «parole crociate» che, basate sul concetto domanda-risposta, potrebbero essere classificate come indovinelli.

Carlo Lapucci, nato in Toscana nel 1940, è un noto linguista e letterato fiorentino. Si è laureato in studi classici a Firenze, dove attualmente insegna, scrive e collabora con varie case editrici, testate giornalistiche, riviste e la RAI. Si occupa di tradizioni popolari da oltre vent'anni. È un autore fecondissimo e instancabile e i suoi scritti sono sempre accolti con entusiasmo da quei lettori appassionati di questo genere. Possiamo citare alcune sue opere quali: «Dizionario dei modi di dire della lingua italiana» (1969), «I proverbi dei mesi» (1972), «Fiabe toscane» (1984), «Il libro delle filastrocche» (1987), «Dizionario delle figure fantastiche della tradizione popolare italiana» (1991).

Nell'introduzione al «Libro degli indovinelli italiani», l'autore ci porta in tempi antichi e in un mondo religioso, ricordando i responsi degli oracoli che spesso avevano vesti enigmatiche. Le sibille si esprimevano mediante frasi oscure e ambigue lasciando l'interpretazione ai richiedenti. Ben nota risultava l'istituzione politico-religiosa dell'Oracolo di Delfi.

Il tema principale dell'indovinello nonché delle favole e dei testi sacri è spesso la vita. L'eroe che brama di sposare la bella principessa deve superare prove di bravura e di coraggio, pena la propria vita; la Sfinge allorché vinta da Edipo si precipita dalla rupe; Sansone che giocando con i Filistei è rovinato. Lo stesso tema viene ripreso nell'opera verdiana di Turandot, con il libretto scritto da Carlo Gozzi.

La forma in versetti dell'indovinello si trova già nei testi più antichi della storia dell'umanità. Ne è prova il testo sacro «Rigveda», trascritto dopo l'800 a.C., che rappresenta il documento più antico dell'India e dei popoli indoeuropei. Alla pagina 12, Lapucci riporta per intero uno dei celebri inni del Rigveda. Sempre tra gli antichi testi, l'autore cita l'«Edda», una raccolta di canti popolari contenenti una serie d'indovinelli, composti tra il IX e il XII secolo in Islanda dagli emigrati Norvegesi. Lapucci ricorda, tra, l'altro, che dell'indovinello si servì anche Penelope per essere certa dell'identità di Ulisse.

Noti enigmi sono attribuiti alla Regina di Saba, come ad esempio: «Qual è l'acqua che non scende dal cielo e non scaturisce dalla terra?», risposta: «Il sudore». Anche gli antichi Greci usavano, in molti testi letterari, l'indovinello come gioco. Esopo di Sardi era noto non soltanto per le sue favole ma anche per la sua particolare abilità enigmatica: «Qual è l'animale più astuto?», risposta: «Quello che è sfuggito alla servitù dell'uomo».

Lapucci cita autori di testi enigmatici scritti in latino, notando un lento ed interessante passaggio dall'indovinello latino a quello in lingua volgare, assumendo così la forma breve e condensata dell'indovinello italiano, con una metrica elastica tale da facilitarne la memorizzazione. Tra gli autori italiani, Lapucci menziona il poeta palermitano Pietro Fullone, Paolo Giovio, Luigi Grotto, il Firenzuola, il Bembo, Angiolo Cenni, Antonio Malatesti, Francesco Moneti, Giulio Cesare Croce e molti altri.

Dopo la dettagliata introduzione segue la raccolta con 1142 indovinelli italiani. Lapucci, in questa nuova edizione, vi ha fatto confluire le sue precedenti pubblicazioni di indovinelli del 1977 e del 1986. Gli indovinelli sono presentati, per lo più, in forma di brevi versetti e sono numerati e classificati in ordine alfabetico a seconda delle loro chiavi e delle loro soluzioni. Citiamo ad esempio l'indovinello nr. 257 che si trova alla pagina 110: «E' tondo e non è il mondo, è verde e non è l'erba, è rosso e non è il fuoco, è acqua e non è fontana», troveremo la soluzione «il cocomero» alla pagina 447. Ed ancora l'indovinello nr. 882 «C'è un muratore che fa case alte come campanili e palazzi e non usa cemento, né calce, né sassi», troveremo la soluzione «la rondine» alla pagina 465; l'indovinello nr. 1107 «Quale è il vino migliore?», troveremo la risposta «Il vino che bevono i preti» alla pagina 472.

La classificazione che il Lapucci fa degli indovinelli risulta chiara e razionale e per il lettore sarà facile trovare le relative risposte. Alcuni indovinelli, inoltre, sono accompagnati da piacevoli illustrazioni ad opera di Sergio Paccianti tali da conferire al libro un'immagine prestigiosa.

Nella seconda parte del libro, il lettore vi troverà un capitolo dedicato ai quesiti, alle domande più strane e insidiose, alle curiosità, come ad esempio il nr. 1148 che cita: «Qual è il colmo per un matematico?», risposta: «Tornare a casa e trovare la sua metà con un terzo»; il nr. 1226: «Perché la luna è pallida?», risposta: «Perché la notte non dorme»; ancora il nr. 1290: «Che tempo è: La sto amando da vari anni senza che lei mi ami?», risposta: «Tempo perso».

Una ventina di sonetti enigmatici, spesso riportati negli almanacchi ottocenteschi, completa l'interessante opera di Lapucci. Una aggiornata bibliografia, riportata alle pagine 417-422, testimonia il vasto interesse di numerosi linguisti letterati verso questa materia.

In un ventennio di costante e preziosa ricerca, Lapucci ha raccolto un patrimonio linguistico delle forme popolari della tradizione italiana che altrimenti sarebbe stato disperso, salvando così per le future generazioni questa ricchezza. E per questo che la sua opera così documentata ed unica su questo argomento merita la nostra più viva attenzione e il nostro più sentito ringraziamento.

Zuzana Wotkeová

*Enciclopedia Zanichelli 1995 a cura di Edigeo. Dizionario enciclopedico di arti, scienze, tecniche, lettere, filosofia, storia, geografia, diritto, economia.* Bologna 1994, 2047 pagine.

L'origine dei vocabolari della lingua italiana risale al Cinquecento (1583), periodo in cui sorse l'Accademia della Crusca in Firenze con il fine di dare origine al primo vocabolario che raccogliesse e conservasse la lingua dei classici fiorentini. Questa opera di raccolta stimolerà iniziative analoghe in altri paesi europei; infatti nell'arco di breve tempo appariranno dizionari della lingua francese, inglese, tedesca ed altre. Nonostante questa iniziativa, la lingua italiana resterà in disparte; la linguistica italiana, per lungo tempo, occuperà una posizione secondaria rispetto alla letteratura italiana. Tuttavia, in questi ultimi decenni, la linguistica ha progressivamente assunto